

**FIRENZE** «Ci sono persone che non vanno via perché hanno lasciato il segno di sé dentro tante altre persone, perché continuano a vivere nella vita di tanti altri, perché hanno lasciato tracce. E le loro tracce producono altre tracce. Ci sono persone che non vanno via perché quello che hanno insegnato non si interrompe come si interrompe una vita». Le parole sono del direttore dell'Unità Furio Colombo, quella persona è invece Gabriele Capelli.

Ieri a Firenze ci sono stati i funerali del capo storico della redazione fiorentina e toscana dell'Unità. A dargli l'ultimo saluto, a ricordare Gabriele, ad abbracciare la moglie Peggy e la mamma Vanda, nel salone Brunelleschi del Palazzo di Parte Guelfa a Firenze c'erano tantissime persone. Commosse e emozionati dalla musica di Astor Piazzolla suonata da un quartetto d'archi, dai papaveri, grandi e arancioni, che coprivano la bara, dalla vignetta gigante disegnata da Sergio Staino: Gabriele con l'Unità in mano che saluta. Tante persone, tanti colleghi. Dell'Unità: oltre al direttore Furio Colombo, il condirettore Antonio Padellaro, l'amministratore delegato Giorgio Poidomani. Tanti giornalisti. E tanti ricordi. Tutti toccanti.

Ieri a Firenze l'ultimo saluto a Gabriele Capelli, colonna del nostro giornale. Il direttore Colombo: «Ci sono persone che non ci lasciano mai»

## La musica di Piazzolla e tanti amici: ciao Gabriele

Il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, visibilmente scosso, ha ricordato non solo il capo di un giornale della città, ma un amico. E ha paragonato la morte di Gabriele al vuoto che lascia un palazzo quando crolla. Una figura che fa parte del nostro quotidiano panorama di vita e di cui ci accorgiamo una volta che è andato via. «Come un palazzo quando crolla. Della sua grandezza, della sua importanza ce ne accorgiamo - dice Domenici - quando vediamo, davanti a noi, quanto era enorme lo spazio che aveva occupato. Quello spazio che ora ci appare così terribilmente vuoto». Il sindaco di Firenze ha ricordato anche il profondo legame di Gabriele con Firenze: «Qui sei arrivato giovane studente da La Spezia e come molti altri spezzini, per una vecchia tradizione, avevi scelto Firenze e non la più vicina Genova. Qui hai studiato e hai imparato a fare il giornalista. Ecco perché mi fa piacere darti



La cerimonia funebre del nostro Gabriele Capelli al Palazzo di Parte Guelfa di Firenze

Foto di Dario Orlandi

questo saluto da sindaco perché attraverso di me, oggi, te lo dà tutta la città».

Una storia, quella di Gabriele, che Colombo definisce «d'amore per Peggy, per Firenze, per gli amici, per il suo giornale. Io e Padellaro ci rammarichiamo di essere arrivati tardi a conoscere Gabriele, ad avere il privilegio di lavorare con lui. È la cosa che rimpiangiamo di più. Siamo arrivati tardi e il periodo che abbiamo lavorato con lui è stato troppo breve. Prima di lui una persona così non l'avevamo conosciuta. Ho vissuto e visto così tanti fatti e momenti da pensare che niente di nuovo e di sorprendente avrei incontrato sul mio cammino. Mi sbagliavo, Gabriele mi ha costretto a dire "no, c'è anche una persona così" con la sua forte mitezza». E questa persona per Colombo non se ne è andata via, ma rimane in tutti quelli che l'hanno conosciuta. Come i suoi allievi che il condi-

retto Antonio Padellaro indica come il miglior lascito di Gabriele e del suo lavoro di capo. Padellaro ricorda che quando si trattò di aprire la cronaca di Firenze «Gabriele mi disse "ho le persone giuste". Ed è stato proprio così. Poi ho scoperto, anche in questi giorni di tristezza, che a Roma di persone giuste indicate da Gabriele ce ne sono parecchie». «È proprio vero - ha aggiunto il condirettore dell'Unità - che siamo quello che abbiamo donato. E Gabriele ha donato al giornalismo dei giovani colleghi molto bravi. E questo è un fatto molto importante perché nel nostro mestiere tante volte fatto di parole che vanno per aria, il nostro dovere è di seminare bene».

Tristi le parole dell'amica Sara Mammone che ha ricordato quanto fosse «eccezionale» la persona Gabriele e quanto sia ingiusto che il privilegio di averlo vicino sia durato tanto poco. Un'ingiustizia perché «quel privilegio non si può limitare nel tempo, nella durata». Alla fine della cerimonia Gabriele è stato accompagnato dalla moglie Peggy e dalla mamma Vanda al cimitero di Trespiano dove verrà cremato.

(gli amici della redazione di Firenze)

# La tortura del Polo indigna l'Europa

Cox, presidente del Parlamento Ue, sull'emendamento del governo: atto «ripugnante e incivile»

Maristella Iervasi

**ROMA** Un'eventuale legittimazione della tortura sarebbe «un passo indietro, retrogrado, assolutamente ripugnante, incivile e ridicolo: spero che ciò non trovi alcun tipo di consenso in Italia». Così Pat Cox, presidente del Parlamento Europeo, ha fatto sentire la sua autorevole voce sulle modifiche normative, in versione leghista, in discussione alla Camera per l'introduzione del reato di tortura. Per il Carroccio una volta sola non basta. È reato solo se le minacce e le violenze gravi sono reiterate.

**Principi inviolabili** Cox ha parlato dall'isola di San Clemente di Venezia, a margine del Consiglio per le relazioni fra l'Italia e Stati Uniti. E sul «caso» scoppato alla Camera per via dell'emendamento choc a firmato dalla camicia verde Carolina Lussana e approvato giovedì scorso a Montecitorio, ha sottolineato ai cronisti: sull'Italia «non sono sufficientemente informato dei dettagli per darvi un giudizio, ma sui principi ho le idee chiare». La Convenzione europea sui diritti dell'uomo «esclude la tortura», ha proseguito Cox, ricordando che l'argomento è stato oggetto di varie cause in tribunale. Ad esempio, ha ricordato, un processo relativo all'internamento di individui nell'Irlanda del Nord negli anni Settanta, che le truppe inglesi avrebbero incappucciato e lasciato in isolamento.

«Il governo irlandese ha portato quello inglese alla Corte dei diritti umani di Strasburgo - ha ricordato Cox - che lo ha definito un trattamento disumano e degradante equivalente alla tortura», anche se, ha rilevato, era psicologico. «La civiltà europea ha fatto passi avanti - ha aggiunto - e non possiamo guardare dall'altra parte quando individui sospettati vengono interrogati». Quanto al trattamento subito dai prigionieri a Guantanamo, ha concluso: «È assolutamente inaccettabile. Ne ho parlato a nome del Parlamento Europeo in occasione di due vertici europei successivi - ha concluso - siamo contrari ad un sistema che si pone al di fuori della legge».

**Guantanamo di governo** E su Guantanamo scoppia la polemica. «È



Pat Cox  
Foto di  
Christian Lutz/Agf

tutto regolare» controbatte il responsabile della Difesa, Antonio Martino. Anche lui era Venezia al Consiglio per le relazioni tra l'Italia e Stati Uniti. Il ministro ha lasciato prima il «microfono» a Pat Cox, poi interpellato

dai cronisti, sulla situazione dei prigionieri di guerra degli americani nella base cubana, a replicato: «Mi dicono che dei team stranieri hanno fatto delle ispezioni e hanno trovato tutto regolare». Non una parola di più.

Poi, forse perché imbarazzato, sul caso tutto italiano del reato di tortura, si è chiuso in un mutismo: «Non sono sufficientemente informato...».

**Barbarie in casa** Per Guido Calvi, senatore Ds, quelle del ministro su

Guantanamo sono affermazioni che «lasciano allibiti». Perfino l'autorità giudiziaria statunitense - sottolinea il diessino - «ha saputo censurare gli eccessi di disumanità che avvengono in quel vero e proprio lager. C'è da rimanere allibiti che una persona che si richiama a valori liberati possa accettare e giustificare quanto accade sull'isola cubana». Calvi, si è poi soffermato sull'emendamento leghista che ha rovesciato il significato della proposta di legge sulla tortura: «È il segno di un'involuzione culturale inammissibile in un paese civile come l'Italia». E da sperare che il Senato «sappia correggere e ripristinare l'impegno di tutti i democratici per la condanna seria e rigorosa del delitto di tortura» - ha concluso il senatore diessino. Una condanna che trova l'avallo di grande autorevolezza in Europa con la dichiarazione del presidente Pat Cox.

E il Carroccio? Ieri la «voce» sul tema è stata affidata al guardasigilli Roberto Castelli, che non smette a mo' di ritornello di dire: l'operazione che sta dietro il provvedimento di legge della sinistra è la «montatura per criminalizzare i poliziotti implicati nelle inchieste di Bolzaneto e a santificare il black block». Da qui il ridimensionamento del reato di tortura, che qualora diventasse legge metterebbe il legislatore italiano contro l'Onu.

### legge Bossi-Fini

## Effetto Consulta, a Milano stop al processo per espulsione

**ROMA** Aveva ricevuto l'intimazione a lasciare l'Italia, ma l'immigrato rumeno non aveva rispettato il decreto d'espulsione. È finito quindi in tribunale, con un processo per direttissima. L'uomo rischiava una pena da uno a quattro anni di prigione, per «volere» della Bossi-Fini - la legge sull'immigrazione della destra che prevede in tal caso l'arresto obbligatorio. Per il rumeno quindi si stava aprendo una cella a San Vittore, quando sul più bello ecco che il processo a carico del migrante è stato sospeso: grazie all'orientamento della Consulta che ha già «boccato» considerandole illegittime le espulsioni coatte eseguite senza sotto proprio dalla Bossi-Fini e che, secondo indiscrezioni, si appresta a fare altrettanto per le norme che prevedono l'arresto obbligatorio in flagranza di reato e il rito direttissimo dello straniero che non

ha rispettato l'ordine di allontanamento dall'Italia impartito dal questore.

È accaduto a Milano. Ora, il procedimento giudiziario è stato aggiornato al prossimo 8 ottobre. È stato l'avvocato Gabriele Leccisi, difensore dell'immigrato rumeno, ha porre la questione delle motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale sul caso pertinente: «Chiedo la sospensione del procedimento con relativo rinvio...» ha detto al giudice, opponendo l'illegittimità della norma Bossi-Fini. Così il giudizio per direttissima del suo assistito davanti alla tribunale in composizione monocratica (presidente, dottoressa Conforti) è stato rinviato in autunno. Il tribunale ha accolto infatti la richiesta del rinvio e l'uomo è stato scarcerato in attesa di convalida. «Fino a quando - sottolinea l'avvocato Leccisi - si continuerà ad ignorare il fatto che gli atti legislativi ordinari indirizzati a disciplinare la presenza sul territorio dell'immigrato clandestino sono illegittimi?»

Le motivazioni della decisione della Corte Costituzionale sulle espulsioni si conosceranno a fine mese. Ma la Corte Costituzionale dovrà anche pronunciarsi (relatore Guido Neppi Modona) sull'arresto obbligatorio in flagranza di reato e il rito direttissimo per lo straniero che non ha rispettato il decreto d'espulsione. Proprio il caso del rumeno che ha scampato la prigione.

ma.ier.

Taormina ha chiesto tempi rapidi. Domani l'udienza senza la Franzoni

## Cogne, verso rito abbreviato

**AOSTA** L'inchiesta giudiziaria sull'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi torna domani davanti al giudice dell'udienza preliminare, Eugenio Gramola, il quale, valutato l'esito delle superperizie da lui disposte sette mesi fa, dovrà decidere se consegnare la madre del bambino, Annamaria Franzoni, di 32 anni, al giudizio della Corte di Assise indicandola quale probabile carnefice del figlio. Oppure dichiarare, senza neppure necessità del processo, l'innocenza della donna, come invoca la difesa. Ma il compito del gup potrà essere ben più gravoso se l'avvocato Carlo Taormina, difensore dell'imputata, chiederà, come lui stesso ha annunciato, che Annamaria Franzoni sia sottoposta a giudizio abbreviato: uno dei riti alternativi previsti dal codice di procedura penale, in base al quale il gup è

chiamato ad emettere una sentenza di innocenza o colpevolezza «allo stato degli atti» e l'imputato ammesso al beneficio dello sconto di un terzo della pena in caso di condanna.

Sul delitto restano ancora molti misteri. A cominciare dall'ora della morte del piccolo Samuele. La Procura sostiene che l'alibi di Annamaria Franzoni - assente da casa quel 30 gennaio dalle 8.16 alle 8.24 per accompagnare l'altro figlio, Davide, alla fermata dello scuolabus - non è sufficiente per dichiarare l'estraneità della donna al delitto. La donna, infatti - per l'accusa - potrebbe aver colpito prima di uscire. La difesa boccia questa tesi, sostenendo che già le conclusioni del medico legale sull'orario probabile dell'aggressione portano ad escludere la responsabilità della donna.

Ma il vero scontro si avrà sul pigiama. Quando colpì mortalmente il figlio, Annamaria Franzoni - per l'accusa - indossava il suo pigiama, o almeno il pantalone, come avrebbe sostenuto uno dei superperiti. La difesa contesta questa ricostruzione, affidandosi anche al giudizio espresso dai superperiti: la casacca non è stata indossata dall'assassino e per il pantalone si parla solo in via ipotetica. Se il pigiama fosse stato indossato dall'assassino, osserva la difesa, non poteva sporcarsi così poco; né Annamaria Franzoni, se si fosse cambiata subito dopo l'omicidio, avrebbe potuto evitare di imbrattare la casacca con le mani sporche di sangue. Ma di «ditate» sul pigiama non vi sono tracce. Dunque, secondo la difesa, quel pigiama si trovava sul piumone e si imbrattò quando l'assassino colpì Samuele.

Taormina, intanto, ha nuovamente annunciato lo scoop: «Dirò il nome del colpevole - ha detto - dopo l'assoluzione. Tra 10 giorni noi faremo questa conclusione delle attività peritali e sarà fissata l'udienza di trattazione con il giudizio abbreviato. E l'undicesimo giorno avrete il nome».

Padova, l'uomo era appena uscito dal carcere ed era ubriaco

## Pirata investe e uccide due anziani

**PADOVA** Un'auto rubata che viaggia a folle velocità: al volante c'è un uomo ubriaco fradicio, che non guida da anni, e che non potrebbe farlo, perché ha la patente scaduta. Tutti questi indizi di pericolo si sono sommati assieme l'altro ieri sera lungo la provinciale 92 Conselvana quando la Citroen Xara rubata poco prima da Roberto Nasonio, 41 anni, uscito da cinque giorni dal carcere, ha travolto come una bomba impazzita la Ford di una coppia di anziani coniugi, facendola volare per 30 metri fino a rotolare in una scarpata. Per marito e moglie, Giuseppe Simonato, 69 anni, Alessandra Magon (67), non c'è stato scampo; lei è morta all'istante, finendo fuori dell'abitacolo della Ford Fiesta, lui pri-

ma dell'arrivo dei soccorsi. La tragedia è avvenuta nei pressi di Anguillara (Padova), il paese dove Nasonio (una lunga sfilza di denunce e condanne alle spalle) abita. I due coniugi stavano tornando verso casa, a Maserà, dopo essere stati ad una cena.

Dopo il terribile schianto, Nasonio, ferito alle mani e al volto per l'esplosione dell'airbag della Citroen, ha tentato di fuggire attraverso i campi; ma è stato raggiunto quasi subito dai carabinieri di Bagnoli di Sopra, che erano già sulle sue tracce per il furto dell'auto, portata via poco prima davanti al cinema teatro del paese. Dal luogo del furto, l'indagine ha percorso non più di quattro chilometri, ma ad una velocità elevatissima, tanto

che la Ford Fiesta, pur procedendo nello stesso senso di marcia della Xara, è rimasta semidistrutta dal tamponamento: «come fosse stata colpita da ferma» spiega un investigatore.

La ricostruzione dei fatti sembrerebbe indicare per questo incidente una rara congiunzione di elementi negativi. Ma non è così. Perché lo schianto costato la vita ai coniugi Simonato ha una storia quasi identica ad un altro incidente avvenuto alle porte di Padova il 10 marzo scorso. Anche qui due morti, due cugini di 69 e 70 anni, Riccardo Sattin e Lina Bacchin. La loro Renault 19 era stata centrata in pieno ad un incrocio da una Peugeot condotta da un 27enne, Stefano Romanin, di Adria (Rovigo), alla guida con un tasso alcolico doppio del limite consentito. Ma c'è di più: Romanin aveva riottenuto la patente dopo che nel 1997 gli era stata tolta per aver provocato un altro incidente, sempre con due vittime. Fatto per il quale il giovane aveva patteggiato una pena per omicidio colposo.

COMO

## Pentito trovato impiccato in casa

La Procura di Como sta indagando sulla morte del collaboratore di giustizia Domenico Foti, trovato impiccato all'interno della sua abitazione di via Mascherpa a Como. La morte risale a una settimana fa. Domenico Foti era stato arrestato nel giugno del '94 dall'antimafia di Milano.

SCANDALO EDILIZIA

## La Confcooperative Lazio non c'entra

«Le Associazioni garantiscono i propri soci con controlli rigorosi». Carlo Mitra, presidente di Confcooperative Lazio, interviene nell'inchiesta che sta coinvolgendo la cooperative edilizie Lazio. «I recenti fatti di cronaca - dice Mitra - hanno portato alla luce un Consorzio di cooperative di abitazione che operava fuori dal movimento cooperativo e che approfittava della forma cooperativa per celare attività di speculazione immobiliare: questo non può accadere per le cooperative edilizie aderenti al nostro movimento che sono soggette, annualmente, al rigoroso controllo del nostro servizio revisione».

DELITTO CIVITA DI CASTELLO

## Giorni si è sottoposto al test del Dna

Giorgio Giorni, l'uomo accusato di aver picchiato, stuprato e ucciso la piccola Maria Geusa, si sarebbe sottoposto volontariamente a tutti i prelievi ematici, compreso l'esame del Dna. Test, quest'ultimo che potrebbe sostanzialmente modificare la posizione dell'uomo.

CAMPO ANTIMPERIALISTA

## Scarcerato Pasquinelli e altre due militanti

Moreno Pasquinelli, Maria Grazia Ardizzone e Alessia Monteverdi, i tre militanti del Campo antimperialista arrestati lo scorso primo aprile nell'ambito di un'indagine della procura di Perugia contro il Dhkp-C, hanno lasciato in serata il carcere romano di Rebibbia, dove erano rinchiusi.